Calcio

Dopo l'infortunio il centrocampista è tornato alla ribalta

Ancelotti, la Roma, lo scudetto

● CARLO ANCELOTTI, dopo il primato in classifica è la più bella realtà della Roma

«A me va bene così, se mi chiamano anche in azzurro...»

«A tutto voglio arrivare per gradi, così come è stata la mia ripresa agonistica» - «Roma da scudetto? Comincio a pensarlo» - «Siamo bravi, perché imponiamo il nostro gioco»

ROMA — Una manciata di partite ed eccoti l'Ancelotti che non ti aspetti. In effetti, in pochi se lo aspettavano così. Anche lui, Carlo, non avrebbe mai pensato di ritornare così presto quello di una volta, come, nello stesso modo, non aveva mai pensato di arrendersi ad un destino quanto mai crudele.

«Anche zoppo, ma dovevo, volevo tornare a calpestare l'erba di un campo di calcio» — dice con un largo sorriso che gli fa il viso di ragazzino tutta casa e scuola ancora più rotondo.

«Ovunque, in provincia, in promozione, nella squadretta del mio paese — continua — *ma non potevo dire basta così bruscamente. Non potevo chiudere con il ricordo di un lettino d'ospedale, con una ingessatura che partiva dal piede e arrivava fino all'inguine, con le grucce. Mi avrebbe martellato per tutto il resto della mia vita Avevo una gran voglia di risentirmi normale, giocatore di calcio e non un invalido, una vecchia gloria».*

— Invece il suo domani si presenta tinto dell'azzurro elettrico della nazionale campione del mondo.

«La nazionale, la Spagna, i campionati del mondo... Avrei dovuto esserci anche io laggiù. Non è stato facile quel mese di luglio per me. Le partite in tv, gli amici in campo ed io in poltrona senza sapere come sarebbe andata a finire per me».

— È andata a finire che presto Bearzot ti reinserirà nel giro...

«A questo non voglio pensare. È tutto troppo bello. Troppo bello perché non avrei mai creduto di essere nuovamente ripreso in considerazione. Mai comunque così presto. Ad ottobre mi sono reso conto di non essere più un giocatore pensionabile. Ma pensavo soltanto ad una cosa: ritornare a giocare nella Roma. Era il massimo. Non mi sfiorava neanche minimamente l'idea della nazionale».

— Ritiene di meritare una convocazione?

«Guardi, a me va bene anche così. Mi sono sempre saputo accontentare. Sinceramente non chiedo altro. Dopo quello che ho avuto, quello che ho patito, sarei un folle a pretendere di più. Quanto a meritarla è ancora presto per dirlo. È inutile che mi nasconda dietro il solito dito della modestia. In effetti sto giocando bene, me ne rendo conto. Ma non credo che Bearzot si accontenti di un mese di belle prestazioni Davanti a me ci sono i campioni del mondo. Meritano stima e considerazione. Se riuscirò ad esprimermi sempre a questi livelli, il discorso potrà anche cambiare. Ma ci vorrà tempo. E forse è meglio».

— Cosa intende dire?

«Che tutta la mia ripresa fisico-atletica è avvenuta a piccoli passettini, per gradi, quasi studiata con il computer. Mai uno sgarro. C'erano delle tabelle fissate dai medici. E le ho sempre rispettate al millesimo. Sa quante volte mi è venuta la voglia di dare un bel calcio al pallone, quante volte mi è venuta la voglia di fare uno scatto. Niente, ho resistito e mi hanno aiutato a resistere. Così anche in nazionale ci devo arrivare senza fretta. Dopo sarà più bello e mi sentirò senz'altro più sicuro».

— Qual è stato il momento più difficile?

«Quando mi sono tolto il gesso. Avrei voluto che la gamba avesse funzionato subito. Invece è dovuto trascorrere tanto tempo».

— Il momento più bello?

«Quando sono tornato in campo per il primo allenamento: un po' di giri, qualche flessione. Roba da poco. Però mi ha fatto un effetto incredibile entrare negli spogliatoi, trovare la mia roba pronta al mio posto. La tuta, la maglietta, l'accappatoio. È come se voltassi pagina. Ecco inizia l'Ancelotti secondo, mi sono detto».

— Proprio mai l'ha sfiorato il pensiero di dover chiudere come è capitato a Rocca?

«L'infortunio di Francesco era molto più grave del mio. Lui ha dovuto lottare più di me, ha tentato in tutte le maniere di poter riprendere, ma è stato molto sfortunato».

— Se dovesse dire grazie a qualcuno, da chi inizierebbe?

«Davvero non saprei, perché veramente sono stato seguito da tanti e con tanto affetto: dai medici, dai terapisti, del professor Colucci, il nostro preparatore atletico. A lui forse un grazie più degli altri. Per mesi abbiamo vissuto quasi assieme. Ogni giorno, sette ore al giorno di allenamento e terapia speciale. Ha avuto una pazienza da certosino con me. Mi ha aiutato tantissimo. E non è stato soltanto un aiuto professionale, materiale, ma soprattutto morale. I primi momenti sono stati difficilissimi. C'era il rischio del cedimento. Mi sentivo a pezzi. Lui, senza farsene accorgere, sapeva caricarmi, darmi la forza e la voglia per non mollare. Poi è stato soltanto una conta dei giorni che mancavano all'ora "ics", al ritorno in campo. Doveva avvenire il sette novembre. Abbiamo bruciato le tappe e il trentuno ottobre contro il Cesena all'Olimpico il grande giorno, il secondo esordio. Pochi minuti, tanto per prendere confidenza. È stato meraviglioso».

— E ora tutti insieme accanitamente a cercare lo scudetto.

«Questa Roma può vincerlo. Questa volta siamo veramente forti. Ovunque e contro tutti riusciamo sempre ad imporre il nostro gioco. Accade in campionato ed anche quando giochiamo in Coppa Uefa. Avete visto contro il Colonia? Due partite, dove s'è sempre vista la Roma comandare il gioco con un'autorità sorprendente. I tedeschi non riuscivano a raccapezzarci. Non sapevano fin dove andare a parare. Con noi le altre sono sempre in difficoltà. Se ne accorgerà domenica anche l'Inter. Cosa vuol dire questo?».

— Che forse è proprio l'anno della Roma...

«Comincio a crederci anche io. M'è sfuggito il campionato del mondo, non può sfuggirmi lo scudetto».

Paolo Caprio

Dopo 11 anni tre squadre italiane nei quarti di Coppa

La Roma, la Juventus e l'Inter conosceranno oggi a Zurigo le loro prossime avversarie

Quel pallone calciato con rabbia e precisione da Falcao sotto la traversa della porta del Colonia ha avuto l'effetto di un cerino gettato in un deposito di fuochi d'artificio. Una catena di esplosioni, da quella dello stesso brasiliano che urlando a perdifiato andava verso il pubblico e pareva ripetere la sua gioiosa corsa dopo il gol contro l'Italia al mondiale, alle mille e mille innescatesi a catena sugli spalti illuminando il cielo di Roma e quello del calcio italiano.

Quella dell'Olimpico era la sfida più importante del mercoledì calcistico riservato agli ottavi di finale della Coppa Uefa e la Roma l'ha vinta raccogliendo elogi e applausi da tutta Europa. I giallorossi continuano la loro avventura e il calcio italiano, tornato dopo ben undici anni ad avere tre squadre in lizza nei quarti di finale delle tre Coppe, acquisisce nuovi meriti confermando così la validità di quel titolo mondiale conquistato in estate.

Con la vittoria della Roma, che si affianca a Inter e Juventus, il calcio italiano è ai vertici europei: solo tre nazioni hanno rappresentanti nelle tre coppe, l'Italia appunto, la Germania e la Spagna che ha addirittura quattro squadre. Non può essere un caso che in questo tris di lusso figurino le due nazioni finaliste a Madrid. È certo un anno grasso se pensiamo che solo dodici mesi fa uscivamo umiliati dall'Europa del calcio del club.

Il turno di mercoledì di Coppa Uefa non è stato certo felice per i tedeschi occidentali che hanno visto uscire a testa bassa due delle tre squadre in lizza: il Colonia e il Werder Brema. Ha continuato invece la sua marcia con passo trionfale il Kaiserslautern che sotto gli occhi del nostro Agnolin ha travolto con un perentorio 4-0 gli spagnoli del Siviglia traditi in parte dalla infelice serata del loro portiere.

Riflettori puntati sulla Roma e i tedeschi, ma nei quarti dell'Uefa sono arrivate altre squadre di grande fama e potenza come il Benfica, anche qui un secco 4-0 e, come del resto previsto alla vigilia del torneo, i belgi dell'Anderlecht.

È già tempo di pensare al prossimo appuntamento (il 2 marzo andata e il 16 ritorno) e guardare in faccia le probabili avversarie per la squadra giallorossa. Innanzitutto il Bohemians Praga, una autentica sorpresa se si pensa che arrivata quest'anno dalla serie B è in testa al campionato cecoslovacco e offre a quella nazionale che ha neutralizzato gli azzurri a San Siro numerosi giocatori. Una menzione anche ai polacchi del Craiova, dati per spacciati fin dalle prime battute ed invece caparbiamente vincenti anche questa volta. Oggi a Zurigo dalle urne usciranno i nomi per gli accoppiamenti dei quarti di finale per le tre Coppe europee. Juventus, Inter e Roma sapranno a mezzogiorno quali ostacoli dovranno superare per continuare questa entusiasmante corsa europea.

Gianni Piva

Squalificati in A Fanna e Di Somma

MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato il campo del Catanzaro per una giornata. Inoltre ha squalificato per una giornata Fanna (Verona), Di Somma (Avellino) e l'allenatore della Sampdoria Ulivieri fino al 16 dicembre. In serie B due giornate sono state inflitte a Conca (Foggia), una a Ipsaro (Samb), Lucarelli e Rognoni (Pistoiese), Di Giovanni (Foggia), Di Chiara (Cremonese) Questi gli arbitri di domenica Serie A

Ascoli Fiorentina Casarin, Cesena-Cagliari Paparesta, Juventus Catanzaro: Barbaresco; Napoli-Genoa Paretto; Pisa Avellino Magni; Roma-Inter. Bergamo; Sampdoria-Udinese. Menegali; Verona-Torino Altobelli

Serie B Arezzo-Cremonese Prandola, Atalanta Perugia Falzner; Bari-Bologna. Lombardo, Catania Samb: Testa, Cavese Monza Polacco; Foggia-Como Benedetti, Milan Palermo. Esposito; Pistoiese-Lecce. Facchin; Reggiana Lazio Menicucci; Varese-Campobasso Graffreda

Sci

Oggi sulle nevi di Limone Piemonte

Per ripetere Bormio la Quario e la Zini contro l'elvetica Hess

Lo slalom di Coppa sarà trasmesso a partire dalle ore 9.30 sul primo canale TV. A Val d'Isére si svolgerà la libera maschile

Dal nostro inviato

LIMONE PIEMONTE — Maria Rosa Quario si tien dentro, nell'anima e nel cuore, la bella vittoria di Bormio, tra i pali stretti, caricandosi della giusta rabbia agonistica per lo slalom di oggi. L'episodio di Val d'Isère, su una pista di slalom gigante invalutabile tanto era brutta, non lo considera nemmeno, un infortunio. Si era contusa il pollice destro in allenamento, cinque giorni fa, e lì per lì sembrava una cosa seria, sembrava che l'incidente le potesse impedire di impugnare il bastoncino. E invece era soltanto una contusione, subito guarita. E così il brutto «gigante» sulle pendici di Val d'Isère l'ha interpretato un allenamento.

In Francia le azzurre sono naufragate e anche se ci sono varie spiegazioni la legnata resta. Perché Daniela Zini ha fatto bene un «manche» (la seconda) e male un'altra, perché Wanda Bieler, dopo una eccellente prima discesa è uscita nella seconda. Daniela Zini tenta disperatamente di «inventarsi» gigantista. Ma è come se avesse dentro qualcosa che glielo impedisce. Dobbiamo rassegnarci a considerare il «gigante» una prova proibita? Certamente no. Ma forse dobbiamo pensare che nella preparazione per la più tecnica e difficile delle specialità alpine c'è qualcosa che non va. La scorsa stagione hanno fatto punti (pochi) nei nove «giganti» di Coppa del Mondo Maria Rosa Quario (due sesti posti, un nono e un dodicesimo), Daniela Zini (un settimo, un 14° e un 15° posto), Linda Rocchetti (una volta 11°) e Paola Marciandi (un 15° posto).

Le ragazze rosa sono ancora e soprattutto slalomiste e oggi, su neve italiana, dovranno confermare il bel debutto di Bormio. Lì Maria Rosa sconfisse nientemeno che la grande Erika Hess e Daniela fu terza. Ma non era Coppa del Mondo e mancavano le americane Tamara McKinney e Christin Cooper che a Val d'Isère si sono presentate in grandi condizioni di forma. Sarà una bella battaglia, tutta da vedere. E speriamo che il tempo cambi perché ieri Limone era grigia e cupa sotto un fitto nevischio.

Anche se Maria Rosa ha vinto il primo slalom della stagione la ragazza da battere è Erika Hess che aggiunge al talento una sensibilità straordinaria.

Il panorama si è arricchito di Hanni Wenzel che dopo il grave incidente della scorsa stagione sta tornando la campionissima che era, la grande atleta capace di conquistare tre medaglie d'oro e una d'argento sulle nevi olimpiche di Lake Placid. Le austriache stanno lentamente rifacendo la grande squadra dei tempi di Annamaria Proell (che proprio in questi giorni ha avuto un bimbo). C'è la giovinetta Elizabeth Kirchler che scia bene in discesa, in «gigante» e in slalom. L'austriaca ha sfidato Erika Hess e guida la classifica di Coppa con sette punti di vantaggio.

Le francesi hanno una squadra da «nouvelle vague» guidata da due veterane bravissime, Perrine Perlen e Fabienne Serrat. Fabienne l'ultimo slalom l'ha proprio vinto in Italia, al Piancavallo. E poi ci sono le gonnelline polacche Derota e Malgorzata Tlalka. E le jugoslave, che preparano con serietà straordinaria l'Olimpiade bianca di Sarajevo. Il campo è fantastico, è il terreno ideale della sfida azzurra al mondo. Lo sci, concentrato in tre mesi fittissimi di gare, ha un grande vantaggio, ogni gara di Coppa vale — come nella Formula uno dell'automobilismo — un campionato del Mondo, perché ci son tutti i campioni o perché ogni volta, a seconda delle condizioni di forma di ognuno, c'è una sfida diverse. La sfida di oggi è quella azzurra. Quella di domani, chissà!

Gli appassionati si potranno godere lo scontro sugli schermi della Rete uno, a partire dalle 9,30. Oggi intanto a Val d'Isère si disputa la libera maschile.

Remo Musumeci

NELLA FOTO IN ALTO: Maria Rosa Quario

Sport flash

● **CALCIO** — La prima partita degli azzurri di calcio per la qualificazione olimpica sarà Jugoslavia-Italia l'8 giugno 1983.

● **ATLETICA** — È morto a Vancouver nel Canadà l'ex recordman mondiale dei 100 metri piani (dal 1960 al '68 con 10") Harry Jerome.

● **PUGILATO** — Importanti decisioni per salvaguardare l'incolumità dei pugili sono state prese dal Consiglio mondiale della boxe (WBC). A partire dal primo gennaio 1983 — è stato infatti annunciato ieri a Città del Messico, dove l'ente pugilistico ha sede — gli incontri di campionato del mondo con l'egida del WBC si svolgeranno sulla distanza di dodici riprese invece delle quindici attuali: inoltre per i pugili senza più difesa sarà obbligatorio il conteggio di otto secondi, anche se il pugile stesso non è andato al tappeto. Le decisioni sono state prese a grande maggioranza dal Consiglio che sta studiando anche la possibilità di portare da un minuto a 90 secondi l'intervallo fra una ripresa e l'altra.

● **PUGILATO** — Oggi avrà inizio davanti ai giudici della prima sezione del Tribunale di Bologna il processo per la morte del pugile Angelo Jacopucci, avvenuta il 22 luglio del 1978. Compaiono davanti ai giudici l'allenatore Rocco Agostino, l'arbitro francese Raymond Baldeyrou e il medico Ezio Pimpinelli.

● **PUGILATO** — Lo statunitense Mile Weaver, campione del mondo dei pesi massimi versione WBA metterà in palio il titolo contro il connazionale Michael Dokes stanotte a Las Vegas.

CALCIO — È più grave del previsto l'infortunio occorso a Diaz nel corso dell'amichevole di mercoledì a Caserta. L'argentino, vittima di uno stramento alla gamba destra, non potrà essere utilizzato da Pesaola domenica prossima contro il Genoa. Diaz potrà riprendere gli allenamenti soltanto lunedì.

Stasera a Ferrara Zappaterra-Pauleo per il titolo italiano dei superwelter

Nell'angolo ci sarà un manager con la tonaca

Pugilato

Nostro servizio

RO FERRARESE — «Don Gianni, se andrà male come ve la caverete? 20 milioni per una riunione di boxe non sono una bazzecola». *«Se andrà male? Ci metteremo una mano sul cuore e l'altra in tasca. Mio fratello Antonio io e Daniele. Rischiamo quattrini in parti eguali. Ma perché, scusi, dovrebbe andar male? In fondo, con 2 mila paganti avremo un pareggio finanziario. E se poi saranno qualcuno di più, anche Daniele avrà una borsa. Modesta, ma la riceverà».*

Il Daniele è Daniele Zappaterra, professione vigile urbano e pupillo del piccolo clan. Questa sera, venerdì a Ferrara, Zappaterra entrerà nel ring del nuovo Palasport per tentare di strappare al detentore Rosario Pacileo la corona italiana dei pesi super-welter. Un'impresa difficile, per il «mancino» di Ro, però non disperata. La lotta sarà ovviamente sui 12 round, sanciti dai regolamenti federali, ed è questa l'unica perplessità del giovanotto. Fra i professionisti è ancora imbattuto dopo 21 match, ma su questa distanza non si è mai avventurato. Per il resto, tutto bene. Anche se nel quadro delle previsioni c'è quella maledetta «voce finanziaria». Per convincere Pacileo a venir qui a mettere in palio volontariamente il titolo, ci son voluti infatti argomenti convincenti, e poiché non s'è trovato organizzatore disposto ad esporsi per la cifra richiesta, Zappaterra e i fratelli Tasinato hanno deciso di rischiare in proprio, con la sigla della loro creatura che è la *«Pugilistica Roese»*.

I fratelli Tasinato, originari di Arquà Petrarca, provincia di Padova, sono Antonio e don Gianni. Antonio è maestro pugilistico di Zappaterra, lo ha allevato, cresciuto passo passo, consigliato. Insomma, il suo mentore. Don Gianni è invece il parroco di Ro, un piccolo comune della provincia ferrarese adagiato sulla riva del Po, sul ciglio delle strade che portano al Delta. Prete sportivo, questo lo capisci al volo. Ha 52 anni, è qui da 22. Dice di non essersi mai sentito un don Camillo, anche se da sempre il comune, qui, è amministrato dalle sinistre. Gli piaceva il calcio: lo ha pure giocato, ala ambidestra, naturalmente a livello parrocchiale, ma quattordici anni fa incominciò a crescergli dentro la passione per la boxe.

«Mio fratello Antonio — ricorda — *era diventato campione italiano dei militari, peso welter, battendo Pinto a Napoli. Mi avvicinai all'ambiente... ed entrai. Per farla breve, decidemmo di costituire una società pugilistica in piena regola, la "Roese": Antonio insegnante e io direttore sportivo. Aprimmo una piccola palestra in un paio di locali dell'ex caserma dei carabinieri. Ancora non avevamo quella attuale del Comune. In una stanza mettemmo il ring. Lo costruimmo noi stessi usando delle vecchie tavole. Imbottimmo i muri attorno, perché le corde erano troppo vicine all'intonaco. I ragazzi vennero, sa E bravi, anche. Daniele è uno di loro».*

Don Gianni, i suoi superiori non hanno mai fatto obiezione per questa sua presenza in una disciplina che non si esercita certo con carezze di piumino?

«Guardi, i miei superiori non mi hanno mai ostacolato. Solo una volta, l'arcivescovo Mosconi mi chiese spiegazioni. Risposi che anche il prete ha una sua collocazione. Finì lì. Quanto alle contraddizioni, proprio non le avverto. In palestra collaboro anch'io. Sul ring non ci vado, ma solo perché credo debba pensarci Antonio, che è stato pugile. Io insegno ginnastica, la boxe davanti allo specchio e quella al sacco. Cerco anche di dare una mano a impostare i ragazzi. Qualche consiglio, soprattutto perché imparino bene a difendersi».

Ma se ci si diverte è perché un altro cerca di darle!

«O, certo. Ma, vede, darle lo facciamo per istinto, e allora dobbiamo imparare a difendercì».

Lei è tifoso? Soffre quando combattono i suoi ragazzi?

«Tifoso? forse sì. A volte urlo anche, però sto un po' lontano dal ring. Con Daniele contro Pacileo non so cosa farò. Credo che penserò anche all'incasso. Ha ragione lei: 20 milioni per una piccola società come la nostra sono tanti, ma noi speriamo che il pubblico ferrarese risponda. Un pronostico per il match di Zappaterra? La distanza è lunga, ma se gli reggono le gambe può diventare campione. Il nostro successo, però, l'abbiamo già ottenuto, portando Daniele a battersi per il titolo».

Don Gianni, la boxe è stata messa di nuovo sotto accusa. C'è chi vorrebbe abolirla. Lei che è un prete, che ne dice?

«Abolire la boxe? Ma scherziamo!? La boxe ha una funzione educativa, formativa. Facciamo tutto con severità, prendiamo tutte le misure per salvaguardare l'integrità dei pugili, ma la boxe dobbiamo salvarla».

Giordano Marzola